

perché questo aiuta il dibattito e il confronto parlamentare, che altrimenti, purtroppo non per nostra volontà, ma per vostra determinazione, diventa scontro. Questo dovete saperlo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dei relatori di minoranza, onorevoli Finocchiaro e Pinza, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	454
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.350 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	455
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	25
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	426
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frigato 4.107.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, questo emendamento ripropone integralmente il testo originario del primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge

Castelli. Siamo di nuovo al problema sollevato precedentemente quando si trattava, all'articolo 3, delle società a responsabilità limitata. Si tratta di inserire elementi di chiarezza e di distinzione tra queste società e le società per azioni. In particolare, l'emendamento in esame tende a riproporre la rilevanza, per la definizione delle società per azioni, della dimensione e dell'ampiezza della compagine sociale. Crediamo non basti fare riferimento alla sola circolazione del capitale sociale e al ricorso al mercato dei capitali. Sottolineo tra l'altro la diversità sostanziale, a nostro avviso, esistente tra l'ultima riga dell'emendamento rispetto al testo proposto dalle Commissioni: in quest'ultimo si parla di ricorso al mercato del capitale di rischio mentre nell'emendamento si parla di ricorso al mercato dei capitali. È una distinzione importante perché tende a tutelare i risparmiatori e ad evitare la distinzione, che noi ritroveremo più volte in quest'articolo, tra società per azioni quotate e non quotate. Peraltro, tale distinzione la ritroveremo più avanti anche con effetti relativi agli aspetti penali.

L'idea di dover ripristinare il testo originario di questo articolo parte sostanzialmente dall'esigenza che l'opposizione ha sottolineato in tutti i suoi emendamenti: trovare forme e formule che aiutino la crescita delle imprese e che non limitino le possibilità di sviluppo delle stesse. Ciò per indicare un percorso possibile alle imprese che da società di persone vogliono evolvere in società a responsabilità limitata e da società a responsabilità limitata in società per azioni, avendo chiari gli elementi di vantaggio nel compiere tale evoluzione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frigato 4.107, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti ..... 461  
 Maggioranza ..... 231  
 Hanno votato sì ..... 211  
 Hanno votato no .. 250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, credo questo sia l'ultimo capitolo della vicenda che prima abbiamo definito « della marmellata », nel senso che, anche in questo caso, si tratta di una modifica sostanziale apportata nei lavori in Commissione. Il testo originario che intendiamo ripristinare con l'emendamento Agostini 4.15 fa riferimento ad una compagine sociale potenzialmente — e sottolineo potenzialmente — ampia. Si stabilisce che, a fronte della Srl, che è una società fondata sulla centralità del rapporto tra i soci e sulla ristrettezza della base sociale (ma questo secondo principio è stato fatto cadere dall'attuale maggioranza), vi sia la società per azioni fondata ovviamente sulla centralità e sullo scambio delle azioni e fondata naturalmente su una base sociale potenzialmente più ampia. Ciò è evidente, anche per una ragione che costituisce uno dei contenuti di fondo del provvedimento in esame. L'universo societario non quotato è costituito a livello più basso (lo dico solo per ragioni dimensionali e non di qualità) da società che confinano direttamente con le società di persone e, quindi, dalle Srl che abbiamo definito « chiuse » e che presentano le caratteristiche citate in precedenza; poi, salendo di livello — soprattutto dal punto di vista quantitativo oppure da quello della capitalizzazione o della diffusione dei titoli di capitale e quindi delle azioni — si arriva a sfiorare il livello delle società quotate che — come è noto a tutti — è regolamentato dal testo unico delle finanze, la cosiddetta legge Draghi.

All'interno di questo universo — che va dalle società più piccole che confinano con le società di persone ad un livello più alto costituito dalle società ad alta capitalizzazione e a capitale diffuso che confinano

con la legge Draghi — vi è il mondo disciplinato dal nuovo provvedimento. Questo mondo viene normato secondo due criteri: l'esaltazione dell'autonomia statutaria (si tratta, quindi, di un provvedimento che definisce i grandi principi che, poi, vengono interpretati dall'autonomia statutaria) che è tanto più forte quanto la società è chiusa e si riferisce, quindi, soltanto all'interesse dei soci, la quale viene poi sostituita da norme di carattere imperativo man mano che tali società si avvicinano naturalmente alle società quotate disciplinate dalla legge Draghi.

Mi sembra che questo fosse un impianto limpido, che rispondesse ad esigenze di trasparenza, all'esigenza di avere una norma facilmente applicabile e senza costi di applicazione e all'esigenza di crescita delle imprese. Questo era il percorso: voi l'avete completamente stravolto. Non si comprendono più gli effetti del provvedimento in esame; si ripropone la marmellata di oggi in cui si sovrappongono Srl e Spa senza che vi siano elementi di differenziazione, con normative che molto spesso si sovrappongono. Ciò non aiuta né la crescita dell'impresa né l'obiettivo di fondo di questa norma che tende a ridurre il carico normativo sulle imprese. Le imprese italiane non avranno benefici dal provvedimento in esame, così come l'avete costruito, né in termini di crescita né in termini di semplificazione della loro vita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.15 non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 462  
 Votanti ..... 457  
 Astenuti ..... 5  
 Maggioranza ..... 229  
 Hanno votato sì ..... 193  
 Hanno votato no .. 264).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Agostini 4.17 e Mantini 4.127.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il collega alle mie spalle: non parliamo di marmellata in questo momento, ma di un chiarimento che vorrei chiedere al sottosegretario Vietti che, finalmente, è uscito dalla « sindrome Aprea », ma ne è uscito solo al livello di espressione dei pareri, cosa un po' singolare. Forse, se ne uscisse anche nel dibattito normale, sarebbe meglio per tutti.

Nel testo Mirone il ragionamento svolto al comma 1 è molto chiaro. Si dice, infatti, che si costruisce questo modello societario per le società con le caratteristiche prima esposte. Nella seconda parte del comma si dice che la disciplina della società per azioni che si modella su quelle esigenze, garantendo, comunque, un equilibrio nella tutela degli interessi dei soci e dei creditori, diciamo degli *stakeholder*, prevederà un modello di base unitario — vorrei che anche l'onorevole La Malfa mi ascoltasse — e le ipotesi nelle quali le società saranno soggette a regole caratterizzate da un maggiore grado di imperatività in considerazione del ricorso al mercato dei capitali. Cioè, quando la società diventa così importante da fare addirittura appello al pubblico risparmio, esso ha un carico maggiore di imperatività. Ciò per ovvie ragioni: deve dare maggiori certezze non solo ai creditori in generale, ma anche agli investitori.

L'attuale maggioranza introduce una modifica che sostituisce il ricorso al mercato dei capitali con il ricorso al mercato del capitale di rischio. Mi chiedo: questo cosa significa? Significa — sto interpretando — che, se emettessi azioni e sollecitassi, quindi, il pubblico risparmio in questo modo, sarei soggetto alle norme imperative ed al tipo di società descritto dal presente comma, mentre, se emettessi obbligazioni, quindi sollecitassi un capitale di debito, non sarei più soggetto a quelle norme imperative? Cari colleghi, se è così,

se ho interpretato bene, questa è una sciocchezza colossale su cui vi invito a riflettere! Questo diventerebbe, infatti, un incentivo fortissimo a far sì che le società tornino a privilegiare l'indebitamento rispetto all'utilizzo del capitale proprio ed all'emissione delle azioni. Se non è così, vi prego di intervenire e di farmi capire quale sia il senso della modifica da voi apportata.

Dico ciò senza polemica e non aggiungo considerazioni politiche che mi riservo di fare dopo la vostra risposta. Questo è un punto importante che, anche per il dibattito di carattere parlamentare, è bene venga chiarito. Spiegateci cosa si intende con l'emendamento approvato in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non vorrei entrare nelle prerogative del Governo o di ciascun parlamentare, ma non si può non rispondere. La questione posta dall'onorevole Agostini è fondamentale. Ci riferiamo solo al ricorso al capitale di rischio azionario o anche a quello obbligazionario? È una cosa di un enorme rilievo nel mondo dell'economia, quindi diteci come la pensate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Il sottosegretario Vietti è stato cortese, sia pure in maniera impropria, nel darci alcune risposte. Caldeggio la richiesta di spiegazioni fatta dall'onorevole Agostini e dall'onorevole Pinza sul motivo di questa modifica, accettata dal Governo, sul testo che aveva fatto proprio e che si riferiva, invece, al ricorso al mercato dei capitali. Come mai il Governo ha accettato questa modifica da parte della Commissione? Prego il Governo di fornirci una risposta.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, approfitto di questa occasione per rispondere alla sollecitazione dell'onorevole Violante di utilizzare questa sede per un confronto di merito già svolto in Commissione e che, in un certo senso, è giusto trasferire all'Assemblea.

Naturalmente, quando la mole degli emendamenti è quella che abbiamo di fronte, cioè centinaia o migliaia, diventa molto difficile discutere. Quindi, se i colleghi dell'opposizione scelgono la strada quantitativa, risulta poi difficile affrontare un dibattito qualitativo; se, invece, si sceglie il dibattito qualitativo, lo si può affrontare un po' meglio.

Di conseguenza, di fronte a 300 emendamenti, con le Camere che debbono chiudere i loro lavori nelle prossime ore, diventa molto difficile svolgere un lungo dibattito. Tuttavia, voglio fornire queste risposte perché ho fatto notare ieri, e lo ripeto oggi, che nelle contestazioni che vengono mosse vi sono due linee, naturalmente del tutto legittime: una è la linea Pinza e l'altra la possiamo chiamare la linea Agostini.

La linea Pinza sostiene: cari colleghi, voi non capite nulla, avete toccato alla rinfusa un testo di cui non capite nulla, avete fatto una serie di pasticci; se ci fossi io al vostro posto, avremmo predisposto un testo formidabile. Onorevole Pinza, si tratta di un testo legittimo perché ognuno presenta le cose nel modo in cui le vede, con il garbo con cui le può esporre.

L'altra linea, quella dell'onorevole Agostini, afferma: voi avete in mente un modello — come sostengono anche l'onorevole Nicola Rossi ed altri colleghi — che noi non condividiamo.

Io preferisco confrontarmi con l'onorevole Agostini, perché mi pare sia un modo più utile e anche più rispettoso delle posizioni dell'opposizione e della maggioranza. In effetti, onorevole Agostini, il modello della legge Mirone è stato cambiato profondamente dall'intervento del relatore per la maggioranza per la VI

Commissione, nel senso che esso — come lei ha sostenuto — era essenzialmente basato su un'idea, rispettabilissima: le società con una base sociale piuttosto piccola assumono la forma della Srl e le società con una forma potenzialmente vasta — emendamento che abbiamo appena respinto — assumono la forma della Spa.

Le società Spa che sono sul mercato azionario, regolate dalla legge Draghi, operano con le loro regole esaminate negli anni passati e nell'emendamento al nostro esame ha aggiunto che si vorrebbe graduare la normativa con un maggior grado di imperatività — come afferma il vostro testo — man mano che le dimensioni aumentano.

La conseguenza di questa impostazione — e per questo motivo io l'ho cambiata — è che il fondamento su cui poggiava la legge Mirone era l'idea che la legislazione dovesse fornire alle società il massimo grado di flessibilità, perché la necessità concorrenziale del capitalismo italiano nell'integrazione internazionale era di consentire la massima libertà di organizzazione, di statuto, di modelli.

Dunque, stante la premessa su cui si fondava la legge Mirone — che è contenuta nel testo perché l'articolo 1, molti dei principi dell'articolo 2 e questo, in particolare, non sono stati modificati —, quale delle due impostazioni, onorevole Agostini, risponde meglio all'esigenza di un capitalismo flessibile? Quella che prevede che le piccole società sono Srl, le grandi sono Spa e man mano che esse aumentano il grado di imperatività cambia? Oppure una formula che si rivolge alle imprese nei seguenti termini: scegliete liberamente la forma che preferite, se il socio ha carattere centrale, dovete fare una Srl, se ha carattere centrale il rapporto con il mercato dei capitali, allora scegliete la Spa.

Quindi, onorevoli colleghi, ci sono due scuole di pensiero. Non seguiranno disastri per il capitalismo italiano se si seguirà una strada o l'altra, lo sapremo tra qualche anno. Le imprese ci diranno che con un modello più flessibile hanno avuto più

possibilità oppure che sarebbe stato meglio incasellare le imprese nel modo riguroso previsto dal testo Mirone.

Questa è l'impostazione. Abbiamo preso la base del testo Mirone, dal quale, volendo un capitalismo flessibile abbiamo tolto alcune parti, con molto rispetto per i colleghi che hanno lavorato a lungo e dei cui lavori ci siamo avvalsi. Infatti, il lavoro che è stato fatto nelle Commissioni presiedute dall'onorevole Benvenuto ed dall'onorevole Finocchiaro, nella precedente legislatura, è stato utilizzato in modo ampio ed è stato temperato con la visione di coloro che, oggi, hanno la responsabilità di questa impostazione.

Onorevole Violante, onorevole Agostini, signor Presidente, questa è l'impostazione che noi abbiamo dato a questo articolo e che ho voluto ricapitolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. L'onorevole La Malfa ha finalmente chiarito in aula, in termini più precisi, quale sia l'idea su questo progetto di legge.

In particolare, vorrei dire all'onorevole La Malfa — ricordando un'intervista pubblicata da *La Stampa* il 30 luglio e diffusa dagli uffici della Camera — che il premio Nobel Modigliani — che credo sia persona che non solo gli sta a cuore ma che ben conosce — ricorda che il mercato dei capitali americani è stato trainante nei confronti del mercato dei capitali e quindi del risparmio dei paesi europei, Italia compresa. Le caratteristiche che si vanno delineando in questo caso — come dice sempre il premio Nobel, Modigliani — partendo dal falso in bilancio per arrivare alla modalità con cui si affronta il tema del capitale di rischio, in realtà non danno una mano a trattenere i capitali in Italia e in Europa; in sostanza, creano le condizioni per lasciare il nostro paese ancora più aperto alle incursioni dell'esportazione di capitali.

Mi chiedo, quindi, se il Governo non debba, su tale questione, ripensare a ciò che sta facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, intervengo solo per prendere atto dell'importanza del precedente intervento del presidente La Malfa.

Egli ha infatti sottolineato l'esistenza — a suo modo di vedere — di due linee nell'atteggiamento dell'opposizione. Ma, il suo intervento di oggi, su questo tema, è in radicale contrasto con l'intervento di ieri del capogruppo di Alleanza nazionale, onorevole La Russa, con il quale ha motivato al Presidente della Camera le ragioni per negare la richiesta, fatta dall'onorevole Violante e da altri colleghi, per revocare la procedura d'urgenza di questo testo.

Credo che questo intervento, che chiarisce come sia totalmente cambiato il testo Mirone originario — mentre l'intervento dell'onorevole La Russa di ieri spiegava che il testo Mirone, rispetto ai cambiamenti fatti in Commissione, è sostanzialmente in continuità —, ci dia l'idea dell'atteggiamento che viene tenuto su questa materia, che è totalmente schizofrenico. Ritengo che tale intervento abbia veramente fatto comprendere all'Assemblea il tipo di manovra politica che è stata fatta e che ci spingerà, sicuramente, ad un'opposizione molto dura.

Aggiungo anche che l'intervento dell'onorevole La Malfa non ha chiarito nel merito le richieste dell'onorevole Agostini e dell'onorevole Pinza, che aveva richiesto l'intervento del Governo, che non c'è stato, e del collega Benvenuto. È stato un intervento molto importante che ha chiarito la vera natura dell'intervento che il Governo ha inteso fare su questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Onorevole La Malfa, se ho ben capito, voi avete modificato profondamente il testo, il cui principio era l'equilibrio fra la tutela dei soci, dei creditori, dei terzi, degli investitori; con la disciplina delle norme inderogabili o imperative, voi finite con il privilegiare soltanto il capitale di rischio. Dunque, come intendete raggiungere questo equilibrio, che rappresenta per il Governo la direttiva principale da seguire?

Alla fine, nonostante l'iniziale principio di equilibrio degli interessi, il livello di tutela si realizza soltanto per i capitali di rischio, cioè per gli stessi soci, per i titolari delle azioni e non per l'universo mondo degli investitori. Quindi, quando lei parla di flessibilità, intende assoluta assenza di garanzie per i soggetti che, nel testo Mironi, o Fassino, pur nell'ambito di una più larga autonomia societaria, dovevano trovare tutela in un equilibrio di interessi da programmare.

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo per rivolgerle una richiesta. Io mi aspettavo un intervento del Governo perché avevo visto il sottosegretario di Stato alzare la mano e sarei intervenuto successivamente. Ci sono due aspetti: uno molto importante di carattere generale posto dall'onorevole La Malfa ed uno specifico. Mi riferisco, in quest'ultimo caso, alla domanda da noi formulata sull'emendamento in questione ed alla quale nessuno ha risposto. La domanda è questa, se volete la ripeto (*Commenti dai banchi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate! È una domanda, lasciamogliela fare!

MAURO AGOSTINI. Scusate, si può discutere? O vi disturba? Ditecelo! La domanda è: che cosa significa la modifica introdotta a proposito della definizione del mercato del capitale di rischio?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fronte alle richieste che vengono fatte dall'opposizione, vi pregherei di tener presente che l'opposizione ha una quota d'interesse a svolgere il proprio ruolo, cosa che i colleghi di maggioranza dovrebbero comprendere per essere stati in precedenza all'opposizione. Mi permetto di ricordare questo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevole Agostini, lei aveva visto bene: io avevo chiesto la parola prima dell'intervento del relatore. Subito dopo tale intervento, ho detto fuori microfono — e quindi, le mie parole non sono state sentite — che concordavo con la risposta del relatore perché mi sembrava assolutamente esauriente.

L'onorevole La Malfa ha illustrato molto bene l'alternativa che è stata posta in Commissione e rispetto alla quale il Governo, anziché prendere per base, in questo tentativo di spinta verso l'alto, le dimensioni ristrette o potenzialmente ampie delle società, ha preferito un modello che, viceversa, identificasse le due tipologie con riferimento alla centralità del socio ed alla centralità dell'azione. Peraltro, sulla definizione di dimensioni potenzialmente ampie, c'erano anche perplessità di ordine tecnico, perché non si capiva con esattezza cosa significasse l'espressione « potenzialmente ampie ».

Per quanto riguarda questo specifico emendamento, dal cambiamento di costruzione dei modelli di cui ho parlato, se ne è dedotto che il grado di imperatività delle norme fa riferimento, a questo punto, non più a chi ricorra al capitale genericamente inteso — quindi, obbligazioni ed azioni — ma a chi ricorra al capitale di rischio. Stiamo parlando, però, di maggior grado di imperatività: non stiamo dicendo che tutto il resto non goda di imperatività, stiamo dicendo che per il ricorso al capi-

tale di rischio c'è un maggior grado di imperatività. Resta fermo che il Governo ha un ampio margine per prevedere imperatività di minor grado per gli altri livelli di costruzione delle società. Non so se sono riuscito a chiarire questo aspetto.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale: «Ma quante volte parla Pinza?»*).

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, ho sempre fatto interventi molto brevi e mi dispiace che ogni volta che intervengo vi sia questa situazione, viste le mie posizioni che sono molto semplici, a differenza dei tentativi di distinguo dell'onorevole La Malfa, che appartengono alla protostoria della politica, vale a dire quello di andarsi a cercare l'interlocutore privilegiato. Siamo maggioranza ed opposizione: l'opposizione è d'accordo su tutti i testi, è inutile cercare queste banali distinzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Se poi lei ha qualche ragione personale, lo dica: ci siamo affrontati in dibattiti pubblici, non tema! Sa anche come siano andati a finire. Quindi, stiamo al tema di oggi.

I richiami che faccio sono costruttivi. La mia posizione è quella del testo Mirone e capisco anche le posizioni alternative che non condivido. Chiedo collaborativamente che abbiano una coerenza interna: in questo c'è qualcosa che non va? Vale a dire, lui sa tutto e noi non sappiamo niente? Onorevole La Malfa, bisogna anche pensare — e lei lo sa perché è stato, alternativamente, da una parte e dall'altra, peraltro sempre in maggioranza — che occorre anche capire quali sono gli spiriti collaborativi: questo è un Parlamento, in cui ognuno esercita il proprio ruolo, lasci perdere tutto il resto.

Lasciando stare il riferimento al modello, che non c'entra niente col ricorso ai capitali di rischio (avevamo fatto una piccola domanda, alla quale doveva essere

data una risposta puntuale), chiedo al sottosegretario Vietti — non all'onorevole La Malfa che non ha risposto — se sia convinto di questa risposta. Vorrei precisare che nel momento in cui una società per azioni non quotata fa riferimento al capitale esterno, vale a dire quello nei confronti del quale bisogna avere maggiore attenzione e per il quale è necessario tener conto proprio del capitale obbligazionario, quello che viene da soggetti estranei alla compagine sociale, che quindi hanno un interesse maggiore a che ci siano delle norme imperative per la trasparenza interna e l'organizzazione. Quindi, lasciando perdere tutto il resto, che non c'entra niente, meditate su questo aspetto, non per insegnarvi qualcosa, perché non ho niente da insegnare a nessuno, ma semplicemente per fare un po' meglio.

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, stiamo parlando di società per azioni non quotate, che nel paese sono circa 70 mila. Quando ne parliamo, non ci riferiamo soltanto a quelle di carattere produttivo, ma anche a società non quotate che detengono società quotate. Questo, per definire l'universo di cui parliamo.

L'onorevole La Malfa e il sottosegretario Vietti ci vogliono stringere. La Malfa ha usato il termine «incasellare»: noi non ci lasciamo incasellare, questa è la vecchia dialettica del costruire la testa di turco, come si diceva una volta, per combatterla. Non stiamo ponendo il problema di dividere le Srl dalle Spa a seconda delle dimensioni. Questa non è la nostra posizione, non stiamo parlando di questo, altrimenti avremmo inserito nelle nostre proposte limiti quantitativi, di fatturato, di patrimonio netto, di numero dei soci. Queste limitazioni non le troverà da nessuna parte. Non è questo il problema ma un altro, che a lei dovrebbe essere abbastanza familiare.

Il problema è rappresentato da quella che nel dibattito internazionale viene de-

finita la società chiusa oppure la società aperta. La questione, quindi, si incentra su quali siano le società chiuse e come vengano regolamentate, con grande autonomia e con alcuni presidi per i terzi, quali siano le società aperte e come vengano regolamentate, con maggiori vincoli imperativi, perché naturalmente coinvolgono maggiori interessi. Questo è lo schema, se ad uno schema ci possiamo richiamare; non è il discorso, collega La Malfa, della società grande o di quella piccola, perché a questo discorso non ci stiamo: anche una società a responsabilità limitata, naturalmente, può essere grande come fatturato.

Il problema è rappresentato da quella che, in altri termini, avete chiamato la centralità del socio. Detto questo, non esiste minimamente una questione di flessibilità, anzi direi che è più flessibile la nostra posizione perché noi mettiamo a disposizione del mondo delle imprese un guardaroba normativo, vari modelli tra i quali la società, l'imprenditore ed i soci dovranno scegliere quello che meglio si attaglia alle loro esigenze, alla fase di sviluppo che stanno vivendo mentre i legislatori si preoccuperanno di stabilire gli elementi di flessibilità.

Se una società a responsabilità limitata si trova in una fase di sviluppo e vuole crescere diventando una società per azioni, non deve trovare nella norma un impedimento, un costo, ma un'opportunità.

Mi stupisco che debba essere la sinistra italiana a porre questi problemi.

Sulla seconda questione, come fate ad affermare che il ricorso al capitale obbligazionario determina la sottoposizione della società a minori vincoli di imperatività?

Questo vorrebbe dire che, quando emettendo azioni chiamo nella società soci che hanno propri diritti e poteri, questi sono sottoposti a maggiori norme imperative; cosa succede allora quando richiamo capitale rivolgendomi a terzi che non appartengono alla compagine sociale e sono privi di diritti e poteri? Delle due l'una: o mi dite quali sono i poteri degli obbliga-

zionisti che voi volete introdurre, oppure avete intenzione di generare un effetto distorsivo. Questo è il punto.

Proprio un effetto distorsivo, caro onorevole Vietti. A parità di condizioni — per quanto riguarda le norme — voi privilegiate le società che emettono e richiamano capitale di debito rispetto a quelle che utilizzano mezzi propri ed il capitale dei soci. Cari amici, cari colleghi della maggioranza, questo è sbagliato in radice. Caro La Malfa, ciò significa tornare a quei vizi storici del capitalismo italiano trattati da uomini come Fabrizio Barca.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, si avvii a concludere.

MAURO AGOSTINI. Voi non volete società che crescono per mezzo dei propri capitali, volete società che si indebitano determinando un effetto distorsivo ed una situazione che non va in direzione della crescita e dell'esaltazione di quel fenomeno che oggi prende il nome di esaltazione del valore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Agostini 4.17 e Mantini 4.127, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	465
<i>Maggioranza .....</i>	233
<i>Hanno votato sì .....</i>	211
<i>Hanno votato no ..</i>	254).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cento 4.3, Grandi 4.5 e Santagata 4.133.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, chiamerei la versione del punto *a*) al comma 2 dell'articolo 4 « Padroni a casa propria ». Mi sembrerebbe idoneo perché sostanzialmente tende, rispetto al testo originario presentato dal Governo, a ridurre la possibilità delle minoranze di intervenire, soprattutto nel caso in cui ci siano azioni di responsabilità e mi sembra fra l'altro strano. Ricordo — a proposito di « marmellate » — che abbiamo approvato da poco il punto *e*) dell'articolo 3, comma 2 con il quale si intende « riconoscere ampia autonomia statutaria riguardo agli strumenti di tutela degli interessi dei soci con particolare riferimento alle azioni di responsabilità ». Nel caso della Srl riconosciamo tale autonomia con una norma abbastanza ampia, e deleghiamo il Governo a regolare le azioni di responsabilità. In questa formulazione, invece, nel caso di una Spa, quindi, con compagine sociale decisamente più ampia dove vi è la necessità di tutelare un discorso più diffuso di capitale, siamo tutti presi dall'idea che ci voglia una quota congrua, non meglio definita. Ricordo che la versione originaria del Governo era quella che consentiva l'azione sociale di responsabilità da parte di una minoranza dei soci. Qui ci troviamo di nuovo di fronte al caso in cui il livello di tutela viene abbassato; pertanto, le minoranze — e lo ripeto — lo vedono diminuire sostanzialmente.

In merito a quanto affermato dal collega Pinza, e cioè alla difficoltà di avere un equilibrio tra le diverse norme, basta ricordare il dibattito svolto poco fa sull'imperatività (nel caso del ricorso al capitale di rischio) e leggere questo secondo comma. Se siamo più imperativi nel ricorso al capitale di rischio, non si capisce perché non lo siamo anche nella tutela delle minoranze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la questione dell'aggettivo « congruo », che ricorre in diversi punti del testo, deve

essere messa in relazione con altri aspetti. Il primo riguarda il tema affrontato, precedentemente, dal collega Agostini relativo al capitale di rischio. Nel momento in cui tra i soci occorre disporre di una quota congrua per poter, ad esempio, intraprendere l'azione di responsabilità, evidentemente nasce il problema dei diritti delle minoranze. Di conseguenza, vi è il problema del rapporto con il mercato dei capitali e non può sfuggire il rapporto con l'articolo 11 (elementi di depenalizzazione). Questo è il motivo per cui c'è da chiedersi quale sia la ragione per cui si insiste su tale aggettivo.

Il presidente La Malfa lo ha chiarito in Commissione e la ragione non è accettabile: attraverso la diminuzione del ruolo dei soci di minoranza, il pacchetto azionario di maggioranza ha mano libera e, di conseguenza, sarebbe più agevolato nel suo ruolo nei mercati globali. A parte il fatto che non è vero che questo risultato non si potrebbe raggiungere, in realtà si finisce con il segare il ramo su cui ci si vuole sedere; il mercato dei capitali, infatti, non si amplierà, diventerà un mercato rischioso cui si guarderà con diffidenza. Di conseguenza, l'ampliamento del mercato dei capitali in Italia risulterà più difficile.

Voglio ricordare, da ultimo, la seguente frase: « Ci sono molte cose che non mi convincono come, ad esempio, la legge sul falso di bilancio che mi sembra incredibile di per sé ma lo è ancora di più quando viene fatta per andare incontro ad un interesse personale del Presidente del Consiglio ». Onorevole La Malfa, sono parole del premio Nobel Modigliani (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, l'onorevole Grandi si rivolgeva direttamente a lei.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Mi scusi, onorevole Grandi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà. Conosce il tempo ristretto a sua disposizione.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, è diffusa opinione che il capitalismo italiano si trovi ancora in una fase poco matura ed è altrettanta diffusa opinione che vi sia la divisione tra soci che comandano e quelli che vengono definiti normalmente come « parco buoi ». È vecchia la battuta di un grande capitalista, il quale affermava che su queste operazioni qualche volta si guadagna, qualche volta gli altri perdono. Ora, la difesa dei soci di minoranza, quale che sia la loro posizione, non è soltanto una difesa degli interessi personali del portatore di quote di minoranza: si tratta di una difesa di carattere generale.

Già ieri qualche collega ha insistito — e ne ripareremo quando esamineremo l'articolo 11 — sul fatto che l'azione di responsabilità non è prevista soltanto a difesa di interessi privati ma anche dell'interesse pubblico consistente nel buon andamento del mercato. Per quale ragione, un'azione di responsabilità deve essere connessa con il possesso di un determinato numero di azioni, di una percentuale che deve essere congrua? Infatti, io posso singolarmente intraprendere un'azione di responsabilità nell'interesse di chi, in ipotesi, non ha la capacità tecnica per comprendere l'entità del danno esistente. Trovo che questa sia una gravissima limitazione e pertanto esprimerò voto favorevole sull'emendamento. Invito i colleghi della maggioranza a riflettere su un atteggiamento di opposizione propria di un capitalismo poco maturo.

**PRESIDENTE.** Avverto che sono esauriti i tempi per gli interventi a titolo personale.

Sottolineo che la funzione propria del contingentamento dei tempi è quella di garantire certezza dei tempi di esame dei provvedimenti iscritti in calendario e che pertanto occorre dare al contingentamento medesimo un'applicazione che non ne vanifichi lo scopo. A tal proposito, la Pre-

sidenza ha più volte chiarito in passato che una gestione flessibile dei tempi è possibile quando ciò sia funzionale ad un reale approfondimento dei temi in discussione.

Anche alla luce dell'importanza del provvedimento, la Presidenza intende temperare la richiamata esigenza di rispettare i tempi previsti con la possibilità per i singoli deputati di esprimere pienamente le proprie posizioni. Pertanto, tenuto conto di questo, assegna un ulteriore tempo pari a 30 minuti per gli interventi a titolo personale, avvertendo che, una volta esaurito tale tempo, non consentirà alcun ulteriore allargamento dei tempi disponibili a tale titolo, come del resto è sempre avvenuto in passato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, il principio che ci accingiamo a votare e, ahimé, ad approvare è profondamente ingiusto ed iniquo. Attraverso esso, renderemo possibile, nel nostro paese, che le ragioni di diritto fondatissime non possano essere risolte dinanzi all'autorità giudiziaria. Ciò è profondamente iniquo sul piano sostanziale e direi incostituzionale sotto il profilo del rispetto della legge suprema della nostra Repubblica. Si giustifica l'iniquità del principio con l'argomento che è assolutamente necessario ridurre la conflittualità.

Vorrei ricordare — dal momento che c'è stato evidenziato diverse volte in sede di Commissione giustizia dall'attuale presidente — che, se si è in presenza di un problema di eccesso di conflittualità, occorre rispondere a tale questione intervenendo sui metodi di risoluzione della conflittualità. In questo provvedimento ciò non avviene, dal momento che, quando ragioneremo di interventi sulla giurisdizione, vedremo che si fa tutto il possibile per rendere i processi più lunghi e non più brevi.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Cento 4.3, Grandi 4.5 e Santagata 4.133, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	452
<i>Maggioranza .....</i>	227
<i>Hanno votato sì .....</i>	199
<i>Hanno votato no ..</i>	253).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Benvenuto 4.23 e Frigato 4.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il mio emendamento 4.23 risponde alla stessa logica illustrata poc'anzi dai colleghi che mi hanno preceduto e intende ripristinare il testo originario presentato dal Governo. Insistendo per la sua approvazione, vorrei sottolineare due aspetti, il primo dei quali è rivolto al presidente La Malfa, anche se devo dargli atto della sua correttezza dal momento che ha riconosciuto che gli emendamenti introdotti e approvati dalla maggioranza rappresentano una linea alternativa rispetto al testo iniziale.

Vorrei ricordare all'onorevole La Malfa che, nel corso del dibattito in Commissione, da parte dell'opposizione sono stati presentati pochissimi emendamenti, alcuni dei quali erano simili a quelli della maggioranza. Non ci è stato possibile, in quella sede, affrontare, come stiamo facendo in aula, una discussione che ci consentisse fin dall'inizio di misurarci su linee che si stanno rivelando alternative. Vorrei pertanto ricordare all'onorevole La Malfa, il quale si lamenta degli emendamenti presentati in aula, che, invece, in Commissione, da parte della maggioranza — lo ricordo — era stato proposto di votare il testo del Governo presentato dal ministro della giustizia, ed era stato detto che noi

avremmo ritirato tutti gli emendamenti; proprio per dare forza a questa nostra posizione, ne avevamo presentato pochissimi. Adesso ci fa piacere — in parte lo aveva detto anche nel corso dei lavori della Commissione — che la linea sia diversa e alternativa, come immagino potremo verificare quando si passerà alla discussione sugli articoli 11 e 12.

L'onorevole La Malfa cerca, con abilità, di vedere le differenze nell'opposizione ma quello che trovo singolare è una questione a cui non so dare una risposta.

Cortese sottosegretario Vietti, possiamo avere qualche accento di carattere diverso, ma sostanzialmente ci muoviamo nel solco della proposta Mirone, della proposta fatta dal Governo. Quello che io non riesco a capire, allora, è come mai il Governo non abbia spiegato perché sia venuto alla Camera presentando un disegno di legge che, a detta dei relatori, è stato radicalmente modificato, come ricordava anche l'onorevole Letta. In altre parole, qui c'è un vero e proprio strabismo: il Governo presenta un disegno di legge che poi viene completamente modificato ed i relatori sottolineano che questo non è un cambiamento di perfezionamento ma è veramente alternativo.

Quindi, un Governo strabico, che da una parte presenta una proposta e dall'altra finisce per avallarne un'altra, senza che da questo punto di vista ci sia stata data una spiegazione. Non ci viene data puntualmente, ogni volta. Non ci viene, ad esempio, indicato il perché di queste limitazioni e il perché dell'indicazione di soglie, né cosa significhi il termine « congrua », elementi che finirebbero per produrre un ulteriore stravolgimento rispetto al testo iniziale.

Ecco la ragione della nostra insistenza e per la quale abbiamo presentato questi emendamenti, molti dei quali si muovono nella logica di ripristinare il testo originario. Non hanno, quindi, nessun effetto di carattere ostruzionistico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo solo per integrare l'intervento del collega Benvenuto. Quando parliamo dell'esercizio di questi diritti da parte delle minoranze — che sono i diritti di convocazione dell'assemblea straordinaria o per promuovere l'azione di responsabilità — non facciamo una palestra democraticistica, non lo facciamo in nome di un astratto democraticismo: qui parliamo di interessi concreti.

Se non ci sono gli strumenti che consentono la convocazione dell'assemblea straordinaria o l'azione di responsabilità, sono gli investitori istituzionali a non partecipare al capitale di queste società. Una delle ragioni per cui le società italiane non crescono — si dice dappertutto — è il timore dei proprietari di perdere il controllo. Oggi ci sono strumenti specifici di intervento — attraverso forme di *venture capital* o, comunque, attraverso altre forme societarie — che consentono la crescita delle imprese senza la perdita del controllo. Se non sono previsti dalla norma strumenti per esercitare i propri diritti di azionisti di minoranza, mi spiegate chi verrà ad investire in questo paese. Ci spiegate come sarà possibile dare vita al *project financing*, cui tanto tenete, e a tante iniziative di questo genere senza una normativa che tuteli gli azionisti di minoranza con *quorum* adeguati per convocare le assemblee e per intraprendere le azioni di responsabilità. La ragione fondamentale per cui il testo unico in materia di finanza, la legge Draghi, ha funzionato così bene e ha fatto sviluppare così tanto il mercato finanziario italiano, sta proprio nel fatto che ha costruito l'ambiente normativo adeguato per sollecitare gli investitori istituzionali. Questa è la differenza! Non è il capitalismo dei disturbatori di assemblea e di pochi che, con poche azioni, controllano grandi imperi. Questa è un'altra idea di capitalismo, ve lo continuiamo a dire, è un'idea flessibile, di crescita, di pluralità di presenze sul mercato.

Questo è il futuro del paese, il resto è necessariamente un ritorno indietro e gli emendamenti che avete presentato sui *quorum* sono sintomatici. Caro amico La

Malfa, noi richiamiamo — lo dicevamo prima — Mazzini, basta ricordare Ascarelli ed Ernesto Rossi: li conosci questi nomi? Ti dicono qualcosa? Se ci sei, batti un colpo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole La Russa — in questo momento, forse, in contumacia, ma c'è il gruppo che sta ascoltando — e mi rivolgo anche al Governo. Mi chiedo e vi chiedo: perché, dal momento che vi siete riservati il diritto, attraverso i decreti legislativi, di stabilire una percentuale congrua — e congrua non è, chiaramente, una soglia però è un'intenzione politica — perché, togliendo il termine « congrui », non cercate di dare, nei confronti dell'opposizione, un segnale di attenzione verso una preoccupazione che dovrebbe essere anche la vostra? Dal momento che potete, comunque, fare ciò che avete intenzione di fare, perché non accettate almeno in Parlamento, di prendere in considerazione un'opinione che, in modo molto accorato, l'opposizione vi ha espresso attraverso gli onorevoli Benvenuto e Agostini, nonché nel dibattito precedente?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benvenuto 4.23 e Frigato 4.135, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	469
<i>Votanti</i> .....	468
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ....	261

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sergio Rossi 4.25.

Ricordo che il relatore per la maggioranza della VI Commissione, l'onorevole Giorgio La Malfa, aveva proposto una riformulazione.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, credo che la proposta possa incontrare un ampio consenso dell'Assemblea: al comma 2 dell'articolo 4 si prevede «la denuncia al tribunale, da parte dei sindaci, di gravi irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori». Abbiamo fatto presente all'onorevole Sergio Rossi che, poiché in una parte successiva dell'articolo 4 prevediamo la possibilità, per le società, di adottare modelli societari che non contemplano l'esistenza dei sindaci, si pone la necessità di aggiungere, dopo la parola «sindaci», le seguenti: «o, nei casi di cui al comma 8, numeri 2) e 3), del presente articolo, dei componenti di altro organo di controllo».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sergio Rossi se accetti l'invito alla riformulazione, consistente nell'aggiunta, al comma 2 dell'articolo 4, numero 4, dopo la parola «sindaci» le seguenti: «o, nei casi di cui al comma 8, lettera d), numeri 2) e 3), del presente articolo, dei componenti di altro organo di controllo». Questa è la modifica aggiuntiva e, mi pare, anche integrativa che le viene proposta, onorevole Sergio Rossi. È d'accordo?

SERGIO ROSSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 4.25, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	473
<i>Votanti</i> .....	471
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	469
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Onorevole Landi di Chiavenna, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 4.209?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Sì, Presidente, e chiedo di motivarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, accolgo l'invito del presidente La Malfa a ritirare il mio emendamento 4.209, ma vorrei anche spiegare le ragioni che mi avevano indotto a presentarlo ed esprimere qualche perplessità in ordine alla motivazione addotta dall'onorevole La Malfa e fatto propria dal Governo. Se ho capito bene, è stata rilevata un'estraneità dell'emendamento alla materia trattata che, francamente, non mi pare invocata a ragione.

A me pare che, nel momento in cui viene introdotta la procedibilità a querela dei reati di falso, si ponga la necessità di prevedere comunque delle apposite e residuali forme di controllo d'ufficio sull'operato degli organi sociali. In questa prospettiva, l'emendamento si proponeva di conferire un'apposita delega al ministero competente affinché, di concerto con l'autorità di vigilanza per il controllo sulle

società, si procedesse alla definizione di una serie di principi, di direttive, di norme di prudenza, di correttezza, di comportamento che gli organi sociali avrebbero dovuto osservare nelle attività di elaborazione e approvazione del bilancio, nonché di elaborazione, redazione, approvazione e diffusione di altre comunicazioni sociali. Si tratta di fissare dei criteri di controllo, onorevole La Malfa, che nulla tolgono, evidentemente, alle sue giuste osservazioni in ordine ai principi di un capitalismo flessibile che, però, a mio parere, non deve essere viziato da un'assenza di controllo, a tutela della trasparenza del mercato, a tutela dei principi che informano la libertà del commercio e delle iniziative imprenditoriali e, quindi, anche a tutela delle minoranze, come richiesto dall'opposizione.

Onorevole Pinza, lei ricorderà — mi perdoni, mi rivolgo a lei, che è stato sottosegretario, e all'onorevole Agostini —, che, quando discutemmo del testo Draghi e della riforma dei mercati finanziari (io ero uno dei relatori di minoranza), proprio in quella sede, Alleanza nazionale aveva presentato una serie di emendamenti per rendere ancora più forti i principi di tutela delle minoranze; quella tutela delle minoranze che oggi voi pretendete di difendere ma che, qualche mese fa (o un anno fa) non mi sembra abbiate voluto difendere. Infatti, avete respinto emendamenti che andavano esattamente in questo senso.

ANNA FINOCCHIARO, *Relatore di minoranza per la II Commissione*. Non abbiamo mai votato!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Se vogliamo rivedere gli emendamenti che Alleanza nazionale aveva presentato al testo Draghi, potremmo aprire un serio dibattito per renderci conto di come oggi voi assumiate una posizione che è contraddittoria rispetto a quelle assunte quando avevate responsabilità di governo.

Da ultimo, mi riferisco all'onorevole Acquarone che fa riferimento ad un capitalismo « nano », un capitalismo che è

viziato probabilmente da questa filosofia politica che sta per essere introdotta; le chiedo, onorevole Acquarone, se lei ricordi se il suo capitalismo è quello della Telecom di Olivetti e della Telecom di Colaninno, che ha indebitato il gruppo per 100 mila miliardi, che oggi di fatto è stato costretto per 14 mila miliardi a cedere il controllo della società. Queste sono le forme ed i modelli di capitalismo a cui voi avete pensato quando avevate responsabilità di Governo? Lei ricorda che in questi giorni è passata una operazione di controllo del maggior gruppo di telecomunicazione con 14 mila miliardi, che sono stati spesi alle porte dell'Italia in un paese extracomunitario — mi riferisco alla Svizzera — e sono andati direttamente nelle casse di una *offshore*, di una società estera di fatto detenuta da soci italiani. Beh, non mi sembra che voi negli anni scorsi abbiate dato un grande esempio di moralità e di cultura del capitalismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, non intendevo intervenire, anche se ero abbastanza colpita dalla discussione che si stava svolgendo in questa Assemblea. Ora, l'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna mi costringe ad intervenire, perché, onorevole Landi, c'ero anch'io nella scorsa legislatura a ragionare della riforma del diritto societario, come lei ricorderà bene. Vorrei ricordarle, innanzitutto, che non si esprese neanche un voto sul diritto societario, questo lei dovrebbe ricordarlo. Io presiedevo e me ne rammento benissimo.

La seconda questione è che la discussione che si è svolta prima del suo intervento mi ha stupito (e non sono intervenuta per sottrarre spazio ai colleghi, anche perché non mi sembrava neanche giusto riportare troppo indietro la discussione); c'è infatti un elemento di contraddizione troppo vistoso tra il testo che è stato

portato dalla maggioranza in Assemblea e il tenore degli emendamenti presentati – in questo caso ha ragione l'onorevole Landi di Chiavenna – soprattutto, ma non solo, dall'onorevole Contente e dai rappresentanti di Alleanza nazionale (ricordo due emendamenti, il 3.32 e il 3.33, dell'onorevole Armosino, oggi sottosegretario), che insistevano sulla questione della tutela delle minoranze.

Ora la questione, che è stata qui affrontata con riferimento alla votazione precedente, anche con riguardo a questo emendamento, è esattamente la seguente: che cosa ha fatto cambiare, mutare l'atteggiamento della maggioranza rispetto a questa questione? Onorevole Landi di Chiavenna, nelle sue parole c'è una contraddizione enorme. Lei non può venire a dire: voi eravate contrari. Non è vero! Gli atti sono qui a sua disposizione perché lei possa verificare anche i pareri dei relatori. Non abbiamo mai votato.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, mi scusi se la interrompo, ma il collega ha ritirato l'emendamento.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, anche come relatore di minoranza, su una questione che in qualche modo stravolge i termini del dibattito, capovolge le posizioni e rende incomprensibile – io ritengo anche a questa Assemblea – quale sia la qualità delle questioni poste, sento il dovere di intervenire. La verità è quella che ha poc'anzi ricordato l'onorevole Bonito: di fronte a una questione così delicata, quale ad esempio l'azione di responsabilità da parte dei soci, non c'è un giudice a Berlino per i piccoli azionisti. Coloro i quali potranno adire i tribunali o la giustizia privata saranno soltanto coloro i quali possono detenere un numero di azioni tale da consentire che per loro vi sia giustizia.

È una questione talmente radicale che – mi scuso anche con lei, Presidente –, non potevo fare a meno di dissipare fraintendimenti strumentali e, francamente, inammissibili (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo,*

*della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. No, no, io la ringrazio, onorevole Finocchiaro. Ero io che non avevo capito se l'emendamento fosse stato ritirato; sono stato informato e volevo avvertirla. Alle volte non si capisce bene.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Landi di Chiavenna 4.209.

PRESIDENTE. Prendo atto che la sua richiesta è avallata dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo che ne hanno titolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landi di Chiavenna 4.209, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	472
Votanti .....	470
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	236
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 4.182.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, scusi se ho ritardato ad iniziare il mio intervento, ma il microfono non fun-

zionava. Intendo segnalare questo guasto perché si ripete, sia nella mia postazione sia in quella dell'onorevole Bonito.

Nell'invitare l'assemblea a votare a favore del mio emendamento 4.182 adduco le motivazioni che avrei addotto per il voto favorevole, che abbiamo poc'anzi espresso, sull'emendamento dell'onorevole Landi di Chiavenna 4.209 che — a mio avviso ed anche ad avviso di chi ne ha chiesto l'approvazione — era un emendamento molto responsabile i cui contenuti dovrebbero essere ripensati nella fase degli ordini del giorno. Esso pone un duplice importante problema che, in questi giorni, viene segnalato anche dagli ordini professionali, da importanti categorie addette proprio ai sistemi di controllo di revisione e di funzionamento delle Spa.

Il problema sollevato poco fa con questo responsabile emendamento dall'onorevole Landi di Chiavenna, si collega direttamente al sistema di controllo e al sistema di potenziamento delle azioni di garanzia, come noi concepiamo l'azione sociale. Evidentemente, potenziare il carattere del controllo e il carattere della tutela della minoranza dei soci ha un valore non soltanto in relazione alla singola minoranza dei soci o al singolo socio ma anche in relazione al buon andamento dell'intera platea sociale e dell'intero concetto di gestione e di controllo connesso alla gestione. È veramente strano che il mito della semplificazione, esasperato fino al punto da travolgere la premessa del parere del Comitato per la legislazione, che più volte ha ribadito la necessità di procedere con una novellazione, che tenga tuttavia conto dei punti fermi della legge del 1942, porti a conclusioni come quelle che noi lamentiamo con il nostro emendamento, che possiamo considerare residuale nei confronti dell'emendamento originariamente prospettato dall'onorevole Landi di Chiavenna e, purtroppo, ritirato dal presentatore, addirittura sottoponendosi al dolore del voto contro se stesso, mentre, se me lo consente, avremmo preferito l'astensione.

PIETRO ARMANI. Sono cose che capitano !

VINCENZO SINISCALCHI. Siamo convinti, con il mio emendamento 4.182, di introdurre la rilevanza dei vizi e delle conseguenze previste nella fase di omologazione e controllo. Si tratta veramente di un punto di qualificazione che non può sfuggire ai giuristi e agli operatori del diritto, dei quali sentiamo francamente poco la parola in questa fase che sembra denominata solamente dalla visione economicistica e imprenditorialista. Tale visione va senz'altro bene, ma rischia di travolgere i fondamenti stessi di quel sistema di garanzie sul quale, come è stato giustamente sostenuto prima, anche la scorsa legislatura ha tanto insistito nei confronti di tutti gli aventi diritto ad un vero controllo, non ad un controllo di prepotenza, non ad un controllo di strapotere azionario, non ad un controllo di soci dominanti, non ad un controllo di soci tiranni, quali sono quelli che hanno configurato nel corso del tempo la giurisprudenza e la consolidata dottrina.

Chiediamo all'Assemblea di approvare questo emendamento che pone in un certo senso riparo alla genericità di una delega che verrebbe concessa al Governo con la lettera *b*) dell'articolo 4, che fa un semplice riferimento ad un assetto organizzativo idoneo a promuovere l'efficienza e la correttezza della gestione dell'impresa sociale. Ma se la promozione, che tutti quanti auspichiamo, non è collegata al rispetto delle fasi di omologazione e controllo, cioè al sistema delle regole, l'esigenza di enfatizzare l'assetto non può assolutamente trasformarsi nel travolgimento delle regole minime che all'assetto devono dare il loro orientamento. Ecco perché chiedo che questo emendamento integrativo venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 4.182, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).